

Prodi e Veltri: «Così l'Ulivo vuole garantire la legalità»

Gli amici di Di Pietro siedono accanto a Romano Prodi nella sede nazionale dell'Ulivo: incontrano i giornalisti per illustrare alcune proposte per evitare o limitare il diffondersi della corruzione.

Spiega Elio Veltri: «Le nostre proposte sono desunte in parte dagli scritti di Piercamillo Davigo, parte dalle relazioni svolte in Italia e all'estero dal dottor Antonio Di Pietro, parte dal mio libro e parte dagli scritti di tutte le persone di buon senso che conoscono lo Stato e la pubblica amministrazione».



Il senso della conferenza stampa è stato riassunto così da Prodi: «Il ritorno alla legalità come punto essenziale per la rinascita del Paese».

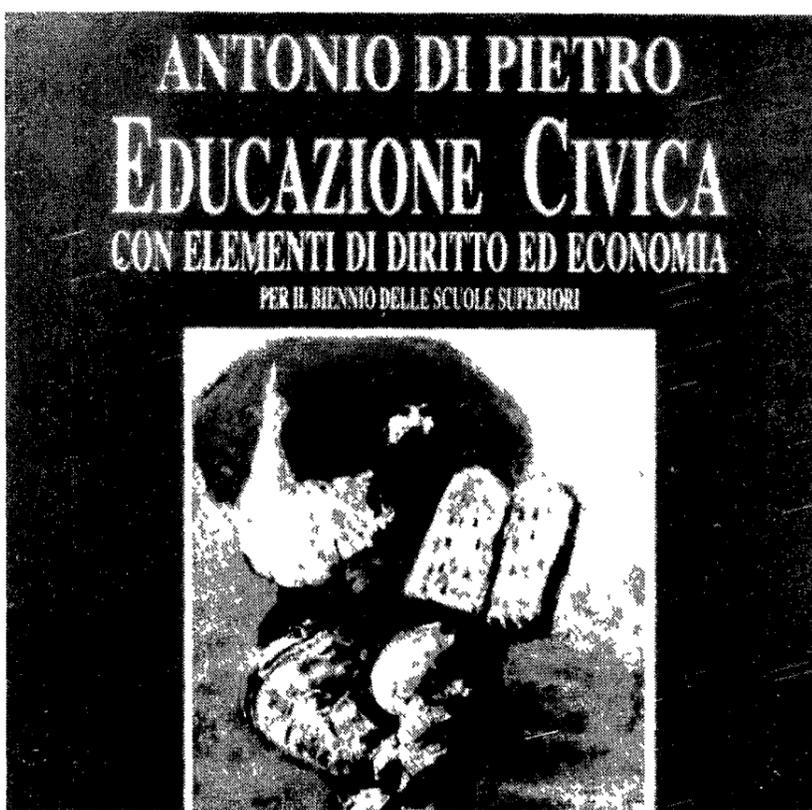
Ed ecco le proposte, presentate da Veltri insieme a Prodi e ad Angelo Giorgianni, magistrato di Messina e ora candidato dell'Ulivo per il Senato nel collegio di Fano e Senigallia:



- 1) riforma del fisco: riduzione del numero delle imposte e delle tasse e semplificazione delle procedure di pagamento da parte dei cittadini;
- 2) riforma dell'amministrazione finanziaria dotandola di strumenti come lo "sportello del cittadino" al quale rivolgersi per presentare istanze e chiedere chiarimenti;
- 3) abolizione effettiva del segreto bancario;
- 4) creazione di un'istituzione per la prevenzione della corruzione alla quale possano rivolgersi i cittadini non propensi a ricorrere alla magistratura.

Per vigilare sui comportamenti degli addetti alla pubblica amministrazione, si propone la formazione di un corpo di ispezione.

Ancora sulla pubblica amministrazione: i controlli dovrebbero riguardare la gestione, evitando la sovrabbondanza di controlli amministrativi preventivi e di legittimità.



La copertina del libro di educazione civica scritto da Antonio Di Pietro

Crolla il nuovo caso Di Pietro

Il garantismo dell'ex pm non è quello del Polo

MILANO «Nel nostro Paese purtroppo sempre più spesso ogni singolo aspetto della realtà viene trattato con sospetto, con una espletta o implicita domanda da che parte stai? Sei di destra o di sinistra? Si è buoni o cattivi a seconda della vera o presunta appartenenza ideologica» Parola di Antonio Di Pietro. Una reazione alle polemiche provocate dai mozziconi di frasi tratte dal suo ultimo libro di educazione civica? Macché reazioni. Di Pietro non apre bocca. Quella frase profetica è contenuta proprio a pagina 304 del suo libro stampato nel febbraio scorso dalla Larus elaborato tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996 e «vissezionato» l'altro giorno dal settimanale di indole berlusconiana *Tempi*.

Una frase appunata, che opportunamente stralciata può apparire una reazione a caldo tanto per dimostrare quanto sia facile attribuire a qualcuno battute fresche fresche.

Invece è stata scritta con tutto il resto - comprese le valutazioni su avvisi di garanzia e pentitismo - oltre tre mesi fa. Quando della sentenza Contrada non si prevedeva nulla e pareva che persino le elezioni politiche potessero essere evitate. Certo, il libro è stato scritto da un Di Pietro prodigo di giudizi e di riferimenti alla cronaca politica e giudiziaria più recente (da Berlusconi a Mancuso da Dini a Cecchi Gori dal governo tecnico) all'«epresidenzialismo» dalla «partitocrazia» agli «extracomunitari». Tuttavia non si tratta di un «Di Pietro pentito» come ha invece intitolato *Tempi*. E - malgrado l'interpretando Casini (Ccd), dopo aver interpretato le «interpretazioni» gli abbia più o meno esplicitamente offerto il ministero della Giustizia - Antonio Di Pietro nel libro appare

su tutt'altra rotta. L'ex pm difende le inchieste su Tangentopoli, considera imprescindibile l'autonomia della magistratura sostiene che sia «di vitale importanza che gli uomini politici non siano proprietari» dei «mezzi radiotelevisivi».

Per le raccomandazioni di Antonio Di Pietro affinché i pentiti siano utilizzati con «onestà intellettuale» e gli avvisi di garanzia non vengano rotti come chiave da fazioni politiche e stampa sono state commentate così dal procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio: «Sono affermazioni che ho fatto anch'io pure in interviste recenti. E allora? Mi sembrano ovvietà. Certo i pentiti sono come le bombe a mano: bisogna saperle usare. E gli avvisi di garanzia non sono sentenze. La pensa così anche Di Pietro. In-

vece c'è chi attribuisce a quelle battute per altro pubblicate in modo parziale il segnale di una «conversione». Giulio Macerati (AN) è una prova di grande onestà intellettuale quella fornita da Di Pietro perché ha raggiunto convinzioni largamente condivise». Francesco D'Onofrio (Ccd) dimostra di saper fare tesoro della sua esperienza anche attingendo a una buona dose di autocritica. Cesare Previti (Fl) «Mi fa piacere rilevare che anche Antonio Di Pietro abbia assunto un atteggiamento laico nei confronti della giustizia. Credo che abbia svolto quelle riflessioni sapendo molto bene in che modo oggi opera una certa parte della magistratura». Invece Lamberto Dini preferisce la cautela. «Bisogna leggerlo prima di dare un giudizio». E Pietro Folena (Pds) invita ad evitare la strumentalizzazione e afferma: «Di Pietro ha detto cose assolutamente sensate».

MARCO BRANDO

Pentiti, avvisi di garanzia, giustizia: ecco il testo integrale

«No ai politici con le tv»

Ecco alcuni passi testuali del libro di Antonio Di Pietro dedicati a temi particolarmente importanti

L'avviso di garanzia

(Pag. 150) «Un Pubblico Ministero che viene a conoscenza di un possibile reato penale deve indagare ed accertare la veridicità dei fatti. Ciò comporta necessariamente a tutela dell'indagine, l'emissione di un «avviso di garanzia», di una comunicazione alla persona sul cui conto si stanno svolgendo indagini per dargli modo di difendersi dalle accuse.

Soprattutto in questi ultimi anni gli avvisi di garanzia sono stati spesso strumentalizzati dalle diverse parti politiche per screditare il proprio avversario, agli occhi dell'opinione pubblica la quale viene indotta a credere che chi riceve un avviso di garanzia sia da considerarsi colpevole».

Tutto questo è profondamente ingiusto e oltretutto incostituzionale (articolo 27) anche perché l'avviso di garanzia e gli atti riguardanti qualunque cittadino indagato dovrebbero restare segreti fino al processo. Purtroppo in molte occasioni non è stato così ed è anche capitato che i giornali fossero a conoscenza sia degli avvisi che dei verbali di interrogatorio. Tutto ciò ha certamente contribuito ad esasperare il clima politico che ormai da alcuni anni è caratterizzato da sospetti e da reciproche accuse di corruzione.

(Pag. 216-217) «Sempre più frequentemente stampa e televisione vengono utilizzate a scopi politici per infangare e calunniare i propri oppositori. Purtroppo se esiste una legislazione che prevede i reati di calunnia e diffamazione quando si arriva a sentenze di condanna il danno ormai è fatto e l'onorabilità dei personaggi ingiustamente accusati è stata comunque infangata. Con questo sistema unito ad una interpretazione perversa degli avvisi di garan-

zia si sono purtroppo eliminati o messi in difficoltà molti personaggi politici e non che agli occhi dell'opinione pubblica risultavano colpevoli prima ancora che si celebrassero i processi. Si tratta di un grave rischio per la democrazia del nostro Paese che rafforza ancor più la necessità di attuare una legislazione attenta e rispettosa delle libertà ma anche dei diritti dei cittadini in modo da non creare caste di privilegiati (giudici o giornalisti che siano) che possano abusare del loro potere per delegittimare uomini sgraditi alla loro parte politica. In questo senso senza parlare di censura ma considerando la norma potere dell'informazione sarà comunque necessario rivedere la legislazione relativa alla diffamazione a mezzo stampa per evitare che sia sacrificata alla voglia di scandalo semplici cittadini o uomini pubblici con incarichi di responsabilità. Troppo forte è infatti la tentazione di fare politica a colpi di inchieste giornalistiche o giudiziarie anziché di idee o di programmi».

Una democrazia non può rischiare di essere messa in crisi o plagiata per la concezione di libertà che si fonda sul terrore giudiziario o politico».

L'uso dei pentiti

(Pag. 151) «È innegabile che specie negli ultimi anni sia decisamente cresciuto il numero di coloro che ammettono le proprie colpe e collaborano con la Magistratura offrendo informazioni su altri personaggi coinvolti in attività criminose. Se tutto ciò ha dato numerosi frutti positivi non bisogna dimenticare che a volte

i pentiti non sono credibili per il semplice fatto che con l'attuale legislazione non viene posto un termine alla possibilità di fornire rivelazioni e soprattutto vengono concessi grossi vantaggi a personaggi con decine di omicidi alle spalle che, probabilmente farebbero qualunque cosa pur di ritrovarsi liberi magari con uno stipendio pagato dallo Stato. Senza voler delegittimare la funzione dei collaboratori di giustizia nella lotta alla mafia (che peraltro continua a uccidere e prosperare con nuovi boss sostituiti di quelli eliminati dai pentiti) non vogliamo tuttavia ipocritamente esaltarne il ruolo al punto da essere ciechi sui possibili rischi connessi ad un uso indiscriminato delle loro dichiarazioni. Purtroppo molti errori giudiziari in che gravi nascono da personaggi di questo genere che il più delle volte riferiscono cose che hanno sentito dire da altri».

Sta all'onesta intellettuale dei magistrati non lasciarsi ingannare né tantomeno spingere il pentito a dire qualcosa di qualcosa in questo caso infatti se il pentito non è stupido direbbe sicuramente qualcosa per far contento il magistrato, costringendo lo stesso ad affannose ricerche di riscontro obiettivi senza i quali non è comunque possibile condannare».

Intercettazioni telefoniche

(Pag. 129) «Se l'autorità giudiziaria ritiene decisivo ai fini di un'indagine mettere sotto controllo il telefono o la corrispondenza di un cittadino può farlo per un fine superiore al diritto del singolo il quale sta utiliz-

zando questo diritto per commettere reati. Purtroppo come testimonia non episodi sempre più frequenti il vero problema nasce dalla facilità con cui i mezzi di informazione accedono agli atti processuali. In questo modo l'opinione pubblica viene informata delle conversazioni private dei cittadini con gravi danni degli elementari diritti di riservatezza».

Magistratura indipendente

(Pag. 149) La Costituzione «ne stabilisce la piena autonomia assoggettandola solo alla legge e non ai rappresentanti del popolo. In questo caso avremmo infatti una dipendenza del potere giudiziario da quello legislativo o esecutivo con gravi rischi per l'amministrazione della giustizia che potrebbe così essere utilizzata per fini politici».

Uscire dall'emergenza

(Pag. 304) «C'è molto da fare per uscire da questa emergenza che ha paralizzato la vita politica ed economica del Paese e inutile scagliarsi contro i giudici, non è certo una colpa aver svelato l'impressionante intreccio di politica e affari che attanagliava il Paese.

Bisogna tuttavia riconoscere che l'obbligatorietà dell'azione penale spesso aizzata dai vari pseudopentiti effettivamente può essere utilizzata in modi facilmente strumentalizzabili nel contesto culturale e politico del nostro Paese. Proprio per questa ragione Parlamento e Magistratura devono operare in sintonia non in un conflitto che rischia di gettare discredito su entrambe le istituzioni e rende i cittadini sempre più scettici».

e delusi nei confronti dei propri organismi di tutela e di rappresentanza

Politici senza tv

(Pag. 130) «Se la televisione o i giornali fossero dominati da un unico soggetto politico o economico si creerebbe un grave rischio per la libertà dei cittadini in merito ad un'informazione completa. La situazione attuale vede in Italia la presenza di un'anomalia. Da una parte abbiamo tre reti televisive nazionali di proprietà di un soggetto economico (la Fininvest) dipendente da un uomo ormai entrato in politica (Berlusconi) e due reti di proprietà di un altro imprenditore entrato in politica (Cecchi Gori) dall'altra esiste un soggetto pubblico (la Rai) cioè di tutti pagato direttamente dai contribuenti anche in questo caso dotato di tre reti».

Premesso che non crediamo alla neutralità né della Rai né della Fininvest ci sembra doveroso chiarire alcuni punti che risultano spesso equivoci. Vista la grande importanza dei mezzi radiotelevisivi è di vitale importanza che gli uomini politici non siano proprietari di tali mezzi in secondo luogo non è possibile continuare a sostenere che la Rai sia neutrale. Fatta chiarezza su queste evidenze lapalissiane è possibile discutere su una seria riforma dell'informazione che prenda in esame anche la situazione della carta stampata, in buona parte dominata da un paio di famiglie (o gruppi economici) con una precisa collocazione politica. Si tratta di una questione decisiva per lo sviluppo della situazione politica e anche per un'effettiva libertà di informazione nel nostro Paese. Se si controlla l'informazione si può anche determinare una maggioranza che potrebbe diventare oppressiva nei confronti di chi non ha le stesse idee e in gioco quindi il concetto di democrazia».

«Non funziona la ricetta fiscale di Reagan»

Polo smentito dagli Usa

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA La riduzione delle tasse darà più gettito? Ma di che cosa state parlando in Italia? E toccato addirittura ad un economista repubblicano (dello stesso partito del tanto decantato presidente Reagan per intenderci) di smontare le tesi berlusconiane sulle virtù del suo revisionismo fiscale. June O'Neill responsabile dell'Ufficio Bilancio del Congresso americano non ha dubbi: «Chi sosteneva nel mio paese che riducendo le imposte si ha addirittura un aumento del gettito alla prova dei fatti non ha avuto ragione. Semplice: è una misura che non dà un stimolo economico sufficiente a compensare la perdita di gettito che produce. E chiaro dice l'economista repubblicano che alleggerire il peso fiscale rivitalizza l'economia. Nel corso degli anni '80 abbiamo visto che i tagli alle imposte hanno effettivamente stimolato la crescita». Nessuno però è in grado di dire in quale misura, si può dire anzi che abbia inciso sulla crescita in «misura marginale». Quanto al gettito ripete l'economista: «C'era chi sosteneva che i tagli sarebbero stati più che compensati da un aumento del gettito ma questo non è avvenuto».

June O'Neill ha parlato ad un seminario della Confindustria ed è stata bersagliata di interrogativi sull'argomento politico del giorno: fisco e politica. Nell'Italia pre-elettorale sono state resuscitate le polverose teorie che fecero scalpore negli anni '80 per giustificare - da destra oggi - il rovesciamento della politica economica seguita in Italia dal 1992. Il decennio reaganiano ricorda l'economista americana ha misurato il suo limite nel momento in cui si riteneva che lo sprone all'economia costituito dalla riduzione delle imposte sarebbe stato sufficiente a far girare la macchina della crescita. «Così non è stato perché si è fatto poco sul fronte del controllo della spesa e così il disavanzo federale ha continuato a crescere». È stato proprio Reagan a pompare l'economia varando costosissimi programmi per la Difesa. È l'argomento preferito dall'ex ministro Martino soddisfatto perché lo scudo stellare mise alle corde l'Urss. Che cosa c'entra questo con la mancata compensazione delle uscite federali però non lo ha ancora spiegato.

Lo scontro elettorale su fisco e politica come sul filo degli equivoci dei trucchi statistici dell'illusionismo. Che cosa succederebbe se venisse

applicata la ricetta reaganiana (n-lancio della crescita attraverso la riduzione delle imposte dalla quale ottenere in un secondo tempo maggior entrate)? Ha provato a rispondere qualche giorno fa l'istituto di ricerche economiche Prometeia presentando gli scenari economici sotto testati ai programmi del centrosinistra e del Polo. Il primo si propone di continuare la riduzione del disavanzo pubblico avviato nel 1992 quando il fabbisogno statale era del 10,8% del prodotto lordo ed è stato portato l'anno scorso al 7,4% pur sotto la stretta di una pesante recessione. Il secondo ribalta completamente la sequenza della politica economica non risanamento e poi rilancio della crescita bensì rilancio della crescita e poi risanamento.

Berlusconi ripete ossessivamente che l'obiettivo della politica economica deve essere l'espansione di meritando che l'Italia si e guardi la palma del paese a crescita più rapida nel G7 e nonostante la disoccupazione non è diminuita. E ripete che l'Italia deve inondare i mercati del mondo intero. Chi non lo vorrebbe? Il problema è che per inondare di mercati i mercati bisogna avere o un cambio fortemente svalutato (come è successo fino a sei-sette mesi fa) o vantaggi competitivi sul costo del lavoro (che in Italia ha una crescita inferiore all'inflazione). Oppure pure ma non è il caso dell'Italia vendere prevalentemente merci ad alto contenuto di innovazione.

Lo scenario virtuoso prevede di realizzare entro il 1998 gli impegni di Maastricht: implica una manovra di 10 mila miliardi entro giugno «al momento del rientro della lira nello SME». I tassi di interesse a tre mesi passerebbero da 9,1% nel 1996 a 7,5% nel '97, 6,9% nel '98, 6,2% nel '99-01. Si ridurrebbe la pressione fiscale di 2 punti a causa della minore spesa per interessi. Crescita economica all'1,7% quest'anno, 2% nel '97, 2,4% nel '98, 2,5% nel '99. Inflazione dal 4,1% del '96 al 3,4% del '99-01.

Lo scenario «reaganiano» prevede una lira di nuovo ai livelli di un anno fa (vicino alle 1200 sul marco) rendimenti dei titoli a tre mesi superiori al 10% e all'11,4% nell'ultimo biennio. Inflazione dal 4,7% di quest'anno al 5,3% cresciuta dal 1,6% di quest'anno al 2,2% del '97, al 1,3% del '98 al 2% del biennio. Ci sarebbe un'accelerazione dell'espansione seguita da un rallentamento a causa degli alti tassi di interesse.

BRINDISI C.I.A.
CON "BRUNELLO IN SALOTTO"

Diciannove etichette di Brunello D.O.C.G. 1991 ed altrettante di Rosso di Montalcino D.O.C. 1994 a firma di molti produttori associati alla Confederazione Italiana Agricoltori di Montalcino saranno presentate, in una degustazione guidata, nel salotto dei Vini dell'Enoteca Italiana, durante il XXX Vintaggio dagli stessi produttori. Gente radicata alla terra in modo totale, passata da una condizione mezzadrale povera ed afona ad un assetto imprenditoriale aperto ed intelligente.

Con poco più di 900 ettoltri di Brunello e di 1100 di Rosso di Montalcino, questi produttori raggiungono quote di mercato nazionale ed internazionale che si avvicina intorno ai quattro miliardi stimolando altresì con l'apertura continua delle cantine un enoturismo che si aggira intorno ai 30.000 visitatori all'anno.

Sarà assegnato per la prima volta nell'ambito dell'iniziativa *Brunello in Salotto* il riconoscimento «**Terra di Montalcino**» all'on. Giuseppe Avolio, considerato dal Comitato Comunale C.I.A. di Montalcino «personalità benemerita dell'agricoltura e vitivinicoltura italiana» per «l'attività espressa nella fiducia che tutti i giorni consegna alle nuove generazioni per la sopravvivenza compatibile della Natura e dell'Uomo che la abita trovando in Montalcino un luogo di tregua dove civiltà e professionalità producono prodotti speciali».

l'Unità / Einaudi

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 15 aprile

Scrittori tradotti da scrittori

Edgar Allan Poe

Racconti

Giorgio Manganelli

I LIBRI DELL'UNITÀ